

GIORNALE CRITICO
DELLA
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO
DA
GIOVANNI GENTILE

262271

SETTIMA SERIE, VOLUME II
ANNO LXXXV (LXXXVII), fasc. I



29 GIU. 2008

CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

INDICE DEL VOLUME

ARTICOLI

SANDRO BARBERA, <i>Il «fenomeno originario dell'etica». Sul concetto di compassione in Schopenhauer</i>	197
JOCELYN BENOIST, <i>Contribution à l'histoire de la notion de concept: à la lumière de Cassirer</i>	5
MICHELE CILIBERTO, <i>Croce e Gentile: elogio di un'amicizia</i>	25
«Paolottismo, positivismo, razionalismo» di Bertrando Spaventa (la stesura originaria a cura di Maria Rascaglia)	220
JEAN-LOUIS FOURNEL, <i>Retorica della guerra, retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana</i>	389

STUDI E RICERCHE

ANTONIO BORRELLI, <i>Giovanni Lami e Napoli (in appendice lettere di Domenico Caracciolo, Raimondo di Sangro e Francesco Longano)</i>	254
CLAUDIO BUCCOLINI, « <i>Contra eos qui deum falsum dicere posse docent</i> ». <i>La genesi dell'obiezione di Mersenne sul dio ingannatore</i>	82
EVA DEL SOLDATO, <i>Giovanni Gentile ed Enrico Rosa S.J. Una nota sui cattolici e l'Enclopedia italiana</i>	297
FRANCESCO FRONTEROTTA, <i>Questioni eidetiche in Platone: il sensibile e il demiurgo, l'essere e il bene</i>	412
DELFINA GIOVANNOZZI, « <i>Paignion dia tou katoptrou</i> ». <i>Lo specchio di Pitagora tra prestigio e leggenda</i>	458
SYLIANE MALINOWSKI-CHARLES, <i>Descartes et la clarté du sentiment</i>	469
GIANNI PAGANINI, <i>Hobbes, Gassendi e l'ipotesi annichilitoria</i>	55
ALESSANDRO PALAZZO, <i>Le apparizioni angeliche e demoniache secondo Alberto il Grande ed Ulrico di Strasburgo</i>	237

MAURO PIRAS, <i>Riflessioni su un classico: «Il senso pratico» di Pierre Bourdieu</i>	318
ALESSANDRO SAVORELLI, <i>Manoscritti spaventiani nella Biblioteca nazionale di Roma</i>	276
LORIS STURLESE, <i>Diétrich di Freiberg lettore di Eckhart?</i>	437

DISCUSSIONI E POSTILLE

COSTANTINO AVANZI, <i>Da Budapest un manoscritto sulla filosofia della storia di Hegel</i>	508
CARLO BORGHERO, MASSIMO FERRARI, RENZO RAGGHIANI, ALESSANDRO SAVORELLI, <i>Questioni di storiografia filosofica. A margine dell'ultimo volume della «Storia delle storie generali della filosofia»</i>	121
GIOVANNI BONACINA, <i>Una nuova edizione delle «Ideen» di Herder</i>	157
FAUSTINO FABBIANELLI, <i>Alle origini della filosofia classica tedesca. Gli antecedenti dell'idealismo nell'interpretazione di Dieter Henrich</i>	350
DIEGO PIRILLO, <i>La fortuna di Machiavelli</i>	489
ALESSANDRO SAVORELLI, <i>Su Moleschott niente di nuovo. Una biografia peggiorata</i>	514
SALVATORE SERRAPICA, <i>Cartesio e le sue immagini</i>	342
DAVIDE SPANIO, <i>Come oltrepassare l'idealismo. Sul carteggio Nardi-Chiocchetti</i>	171
RITA STURLESE, <i>La bellezza assoluta e le sue ombre: ancora un libro su Bruno</i>	496
ANDRÉ TOURNON, <i>Montaigne o l'engagement' dello scetticismo</i> .	335
STÉPHANE TOUSSAINT, <i>Heidegger e l'hitlerismo in filosofia</i> . .	522

NOTE E NOTIZIE

De la «phantasia» à l'imagination (Aldo Brancacci), p. 179 - *Eidos-Idea. Platone, Aristotele e la tradizione platonica* (Francesco Aronadio), p. 362 - *Il problema della ragione in Bodin* (Rita Sturlese), p. 366 - *Giordano Bruno e la modernità* (Francesca Crasta), p. 185 - *Matteo Ricci. Un gesuita alla corte dei Ming* (Roberto Maiocchi), p. 531 - *Giulio Cesare Vanini* (Raffaele Colapietra), p. 183 - *Medicina, scienza e filosofia in Leonardo di Capua* (Antonio Borrelli), p. 532 - *Berkeley au siècle des Lumières* (Gianni Paganini), p. 536 - *Metafisica e sublime* (Andrea Gatti), p. 370 - *Gilberto Govi* (Roberto Maiocchi), p. 539 - *Nietzsche Illuminismo Modernità* (Claudia Rosciglione), p. 375 - *Husserliana XXXVII* (Marco Deodati), p. 546 - *La formazione della classe dirigente. Studi sulla filosofia italiana del Novecento* (Salvatore Cingari), p. 377 - *Il neoparme-*

idismo italiano (Marcello Mustè), p. 545 - *Studi su Gramsci* (Salvatore Cingari), p. 549 - *Il filo della politica. Democrazia, critica sociale, governo del mondo* (Piero Venturelli), p. 187

Libri ricevuti 191, 381, 552

DISCORRENDO D'ECLETTISMO: FRA FILOSOFIA E STORIOGRAFIA FILOSOFICA

Il fecondo 'innesto' della cultura tedesca nel fiorire degli studi storico-filosofici oltralpe, nella prima metà dell'800, è illustrato da Piaia con grande chiarezza. Allora si operò, *nell'area francese*, un decisivo distacco dalla tradizione settecentesca dell'*histoire de l'esprit humain*, e la storia 'sistematica' della filosofia venne consacrata con la sua inclusione nell'ordinamento universitario e nel sistema educativo messo in atto dal Cousin.

E mette conto notare il rilievo riservato, in questa narrazione, all'*Histoire comparée* del Degérando, in cui si compongono la centralità del problema gnoseologico e la tassonomia dei sistemi, cioè l'istanza baconiana di completezza e universalità, la 'nomenclatura' delle dottrine filosofiche intese come catalogazione di fatti irriducibili. L'esito è il suo carattere, ad un tempo, induttivo e comparato: il distacco dal condillachiano progresso indefinito cui si preferisce un'esposizione puramente statica, alla maniera dei naturalisti, un abito classificatorio di matrice kantiana, anche se Piaia giustamente sottolinea come il Degérando «rimane al di qua della filosofia trascendentale, attestato sulle posizioni della filosofia dell'esperienza ch'egli distingue puntigliosamente dall'empirismo tradizionale» (p. x). Un'eco dell'estetica trascendentale si può scorgere invero nel richiamo alle 'leggi generali' che regolano la nostra sensibilità. Parimenti codesto testo assume maggiore rilievo se connesso a quella congerie di pensieri che da Laromiguière, a Royer-Collard, a Maine de Biran, maturando il loro distacco dal sensismo settecentesco, pongono in risalto il ruolo dell'attenzione visto come l'atto che muta la sensazione in percezione. Ed anche se Piaia, in virtù di una sottile comprensione dei testi, rileva che un «interesse propriamente storico-filosofico» è «in fondo estraneo a Biran», mi sembra valga la pena di rilevare come sia da revocare in dubbio un luogo comune storiografico: l'identificazione dell'ecllettismo con la dottrina del Cousin, e cioè quella tarda nota (1855) che questi pose in calce alla prolusione del dicembre 1816 sulla *Classification des questions et des idées philosophiques* circa l'opportunità di raccogliere i «differenti meriti» delle scuole di Locke, Reid e Kant

«in un vasto eclettismo che le racchiuderebbe e le completerebbe tutte e tre»¹.

Di sicuro le cose stanno diversamente, anche senza supporre un'esplicita malafede del Cousin, che frequenta la «società metafisica» di Biran e, ricevuto il manoscritto del *Mémoire sur la décomposition de la pensée*, si limita a stamparne l'inizio². Intento a una «enumerazione delle facoltà umane», Biran si volgeva nella *Scomposizione del pensiero* (1805) a perseguire «una sorta di eclettismo», accogliendo dalla «scuola di Leibniz, come fatti [...] d'osservazione interiore due ordini di facoltà, l'uno attivo, l'altro passivo», da Locke «due classi d'idee, semplici nella riflessione, composte nella sensazione», e infine riducendo con Condillac «tanto le facoltà quanto le sensazioni e le idee» all'unica fonte della sensazione³. E certo molto dovette contare la frequentazione di Degérando, che già nel primo anno del secolo in pagine premesse al *Des Signes* dice dell'opportunità di «racogliere le verità sparse, di liberarle dagli errori che le avvolgono, di disporle in un ordine conveniente». E ancora nella *Génération des connaissances humaines*, edita in Berlino nel 1802, sarà questione di «un nuovo sistema che riunisca quanto c'è di vero, di buono e di utile nei sistemi già esistenti», ché ciascuna dottrina contiene verità. «Si ebbe torto solo a volerli far diventare esclusivi»: motivo questo di frequente ripetuto da Cousin⁴. Questo protoeclettismo si esprime compiutamente nella in-

¹ *Premiers essais de philosophie*, Paris, Didier 1862¹, pp. 280 sgg. Quella tarda annotazione ebbe a trarre in inganno Ernest Naville nella *introduction* premessa alle *Œuvres inédites de M. de Biran*, edite per i tipi di Dezobry nel 1859. Difatti nell'*Examen critique des opinions de Monsieur de Bonald*, cui attende fra il 1818 e il 1819, Biran scrive che al presente «ciò che conviene chiamar filosofia non è quella di Descartes, di Leibniz, di Reid, di Locke, di Condillac, di Kant, ma la scelta di ciò che ciascuna di queste dottrine contiene di vero [...], questo è il vero eclettismo» (F.-P. MAINE DE BIRAN, *Œuvres*, Paris, Vrin 1987, t. XI/1, p. 60). Naville rintracciava nella pagina di Biran l'azione «esercitata su di lui dalla scuola eclettica allora in via di formazione», e ancor più come questo sia il solo caso in cui «un'azione esterna ha modificato su un punto significativo e in maniera rilevante, l'orientamento del suo pensiero» (*Œuvres inédites*, Paris, Dezobry 1859, t. I, p. CLV).

² L. BRUNSCHVICG, *Le progrès de la conscience dans la philosophie occidentale*, Paris, Alcan 1927, pp. 611-612, scrive che Cousin «ha preferito limitarsi a ristampare l'inizio del *Mémoire*, che non conteneva quella parola divenuta poi di una sconveniente celebrità e a causa di questa circostanza la filosofia è stata privata per circa un secolo del documento più utile alla comprensione di Biran». H. GOUHIER, *Les conversions de Maine de Biran*, Paris, Vrin 1948, pp. 248 sgg., dimostra l'infondatezza della tesi di Naville, di fatto: «1° La parola e la cosa si trovano in Biran prima della lezione di Cousin. 2° Ben prima di Cousin, Biran strinse amicizia con Degérando che l'ha iniziato alla storia della filosofia. 3° E Degérando a suggerirgli l'ideale eclettico».

³ F.-P. MAINE DE BIRAN, *Œuvres*, Paris, Vrin 1988, t. III, p. 228. H. GOUHIER, *op. cit.*, p. 246, scrive della «grande conversione che occupa l'anno 1804 [...] la riedificazione di Descartes e della sua scuola definisce un nuovo passato dello spirito, un ideale eclettico definisce il suo nuovo avvenire».

⁴ *Des signes et de l'art de penser considérés dans leurs rapports mutuels*, Paris an VII, p. xxxvii; *De la Génération des connaissances humaines*, Paris, Fayard 1990, pp. 7 e 140. In effetti la storia era lì ad attestare quanto scarso fosse l'entusiasmo con cui sempre ci si era volti a quei *systemes conciliateurs*, ma questi finivano poi col dimostrarsi come «i più assennati di per sé e i più utili alla scienza». E un «vero Eclettismo» è la filosofia di Leibniz, che si volse allo studio delle dottrine allo scopo di cogliere «come possano conciliarsi», e seppe di fatto «formare un tutto armonico», assemblando «le opinioni più contrarie» (*Des signes*, cit., pp. XXXVI-XXXVII; t. III, p. 105 e t. II, pp. 79-80). Di sicuro Biran apprezza l'*Histoire compa-*

introduction premessa alla *Histoire comparée*; Degérando si proponeva così di pacificare e di riunire le sette. Anche il «grosso quaderno di appunti e di osservazioni», riempito studiando l'*Histoire comparée*, attesta come Biran rintracci in Degérando la possibilità di comporre psicologia e storia; di fatto la peculiarità dell'elettismo biraniano risiede nella consapevolezza che la psicologia può dar conto di ciascuna dottrina metafisica, ma anche che la storia della dottrina può consentire a sua volta di chiarire la psicologia volgendo l'attenzione a fatti che hanno costituito la preoccupazione precipua dell'una o dell'altra scuola⁵. La considerazione crescente di cui godrà il biranismo lungo tutto il secolo, e anche oltre, è misurabile pure dalla riproposizione di Descartes e di Leibniz, e infine di Malebranche, che primo il *Mémoire sur la décomposition de la pensée* aveva richiamati dall'oblio, certo relativo, in cui li aveva relegati la linea Bacone, Locke, Condillac. Allora l'elettismo del Cousin, prevalentemente storico e filologico, è parte di un pensiero assai più vasto e variegato, che nella dissoluzione del condillachismo, nel volger di un secolo, si esercita a comporre fisiologia della sensazione ed etica dell'*effort*.

Giustamente Piaia rileva come Cousin, di fatto poggiandosi solo sulla seconda edizione dell'*Histoire comparée*, delineò l'immagine del Degérando come di un condillachiano indeciso, e come si guardasse bene dall'accennare a quella primigenia professione d'elettismo o «all'evidente derivazione dal Degérando dello schema cousiniano dei quattro sistemi» (p. 83). E il «sostanziale fallimento» dell'*Histoire comparée* di cui discorre il Gueroult – che l'irriducibilità dei fatti è compromessa dal ricorso a «tipi generali» e un «progetto di pacificazione» elimina la specifica originalità di ciascuna dottrina – si deve estendere al Cousin e alla sua scuola che nei decenni immediatamente successivi si accinsero a redigere storie generali della filosofia. Invero ci pare che in questa temperie ideale, fra Degérando e Biran, non ci si sia limitati all'adozione del «semplice metodo della classificazione botanica» (p. 155), come sostiene Gueroult, ma che sia maturata, al di là del «taglio consapevolmente storicistico» del Cousin, una congerie di temi che percorreranno il secolo. Ciò motiva anche come sia del tutto condivisibile la conclusione del Piaia che afferma che «la prospettiva storica filosofica di Cousin va colta nella sua peculiare fisionomia frutto di una opzione/operazione eclettica che non è riducibile a una soluzione di ripiego legata a una presunta inconsistenza speculativa» (p. 197).

E coglie con grande chiarezza come agisca in Cousin, almeno sino alle *trois glorieuses*, una soggiacente tensione «tra una visione fortemente evolutiva e progressiva, di stampo latamente hegeliano, e un impianto psicologico-aprioristico che tende regolarmente a ricondurre il corso storico del pensiero entro uno schema fisso e ricorrente» (p. X). Riassume difatti codesta rifles-

rée, e ancor prima, il 30 termidoro dell'anno X, da poco entrato in rapporto con la *Société d'Anteil*, nella lettera all'abbé de Féletz scrive di Degérando e di quel «bel progetto che lo occupa più di ogni altra cosa, quello di riconciliare i discepoli di Kant con quelli di Condillac», pretendendo «di aver trovato il legame che unisce le due dottrine» (F.-P. MAINE DE BIRAN, *Œuvres*, Paris, Vrin 1996, t. XIII/2, p. 176. Cfr. anche la lettera di Biran a Degérando del 3 thermidor an XII, *ivi*, pp. 389 sgg.).

⁵ Cfr. E. NAVILLE, *op. cit.*, p. CLVI e H. GOUIHER, *op. cit.*, p. 250.

sione storiografica nei concetti di periodizzazione e schematizzazione con il conseguente approdo da un lato ad una facile filosofia della storia, la retorica oratoria dei corsi, dall'altro ad un'attenuazione dello schematismo storiografico per l'emergere della variegata ricchezza empirica (individualità nazionali, pluralità delle lingue, ecc.). È questo l'ambito di quell'operoso tradurre ed editare testi, poi accolti anche nei *Fragments philosophiques*, su cui a ragion veduta Piaia richiama l'attenzione, anche se invero Cousin dovette avere una conoscenza assai approssimativa del greco se il Boissonade, a proposito di una ventilata edizione degli *Inni* di Proclo si «offre pour lecteur de votre Grec; car je vois que les fautes d'impression vous échappent en bon nombre; mes yeux sont aussi un peu négligents, mais toutefois ils pourront aider les vôtres»⁶.

Il ruolo del Collard nell'istituzionalizzazione della filosofia con la sua chiamata, nel 1810, alla cattedra d'*histoire de la philosophie* – creata solo l'anno prima con la denominazione di *philosophie et opinions des philosophes*, e che diventerà nel 1814 d'*histoire de la philosophie moderne* quando le sarà affiancata quella di filosofia antica – è giustamente ricordato, e che questo insegnamento tramite l'adozione della filosofia del 'senso comune' fosse finalizzato a scongiurare le malefatte di un idealismo scettico – etichetta sotto cui si riassumeva il pensiero sei-settecentesco – è cosa assai nota, ma ha finito col celare come proprio il Collard sia a cominciamento oltralpe della filosofia del secolo XIX ché, abbandonato il sensismo settecentesco a favore dello spiritualismo, oppone il vitalismo al materialismo nella temperie ideale che dal discorso sull'abitudine (Maine de Biran, Ravaisson) si conclude nelle teorie della memoria (Royer-Collard, Garnier, Renan, Gratacap, Bergson). Sarà questo l'ambito in cui maturerà la crisi del paradigma positivista, cioè del determinismo scientifico e delle teorie fisiologiche della localizzazione cerebrale.

Difatti, nei *Fragments théoriques* del Collard che abbracciano il secondo anno d'insegnamento alla *Faculté des Lettres* (1812-1813), un terzo delle pagine pervenuteci concernono la durata, che ci è data dalla memoria. Pagine queste che godettero di grande risalto come si evince dalla voce *Temps, Durée* del dizionario del Franck, e che lungi dall'essere semplici glosse a Reid mettono in scena un vero e proprio protobergsonismo. Risulterebbe quindi rafforzata l'ipotesi che gli interessi storico-filologici del Cousin, che per oltre un trentennio sembrarono confondersi con l'eclettismo, costituiscono solo un momento di quella dottrina, di quel coacervo di pensieri che da Biran si conclude in Bergson. Merito indubbio di Piaia è dunque quello di avere sottolineato l'importanza di Degérando che molto operò, forse ancor più di Villers, per acclimatare in Francia le dottrine d'oltre Reno. E parimenti vale la pena di notare l'esposizione degli apporti di Jouffroy che «riformula in maniera stringente il nesso cousiniano fra psicologia e storia della filosofia, e quindi fra metodo psicologico e metodo storico» (p. 127).

È inoltre opportuno accogliere l'invito della *Storia delle storie* a non trascurare «altre significative posizioni storiografiche, che si pongono in alternativa all'eclettismo», la cui egemonia ha di fatto indotto talvolta a ignorare il

⁶ Lettera del 18.3.1833, in ms. 218 (le carte del Cousin sono alla *Bibliothèque Victor Cousin* in Sorbona).

permanere di pensieri riconducibili alla scuola degli *Idéologues*, come nel caso del Daunou, di cui si mette in risalto la critica, sempre più stringente, all'apriorismo del Cousin. In effetti questi pensieri che non possono certo essere tacciati di residuali, e che ritroveranno una loro attualità nella seconda metà del secolo, sembrano venire meno nella contesa che oppose la storia della filosofia assunta «a controprova dello sviluppo della coscienza umana e delle sue facoltà» (p. x) e l'ispirazione cattolica che dall'antifilosofismo era approdata all'antifilosofia *tout court*: è la *querelle* sul panteismo, in cui, alla contrapposizione dogmatica erano sottesi corposi interessi politico-pedagogici. Codesta disputa, e non si tratta certo di una felice evenienza, è preceduta e coincide con la più ampia produzione di storie generali della filosofia, di manuali ad uso dei *collèges*: è il caso di quel *Précis* dei padri De Salinis e De Scorbiac che ebbe larga circolazione, e giustamente si rileva l'attenzione per quella *prisca philosophia*, l'antichissima filosofia dei Veda, in cui rifulgerebbero ancora tracce di una 'scienza primitiva' rivelata. Ma al di là di ovvie differenze ideologiche o di opportunità didattiche non ci pare di scorgere, in proposito, distinzioni maggiori fra il pensiero d'ispirazione cattolica e gli eclettici, ché la *renaissance* orientale fu convincimento assai diffuso nella Francia fra la Restaurazione e la monarchia liberale, e molto si adoperò Cousin per la traduzione del Colebrooke. L'oblio dell'India', che coinvolgerà poi tutti senza distinzioni di scuole, sarà conseguente solo alla scoperta del corpus buddhista, nel quindicennio 1840-1855, a motivo dei paventati esiti materialistici e panteistici.

Detto del «connubio di kantismo e eclettismo» in cui si riassume l'*Histoire abrégée de la philosophie* del Tissot col suo ampio ragguaglio sulla filosofia tedesca 'da Kant a' di nostri', ci sentiremmo solo di non condividere la scelta, forse obbligata, dei troppo rapidi accenni al *Dictionnaire* del Franck che, se certo non è per l'esattezza una storia generale, costituisce di fatto il più compiuto monumento della storiografia eclettica, ché anche l'*Histoire générale* e l'*Introduction à l'histoire de la philosophie* del Cousin, sulla cui fortuna e sulla cui importanza Piaia scrive assai giustamente, porteranno sempre – al di là delle continue correzioni, volte perlopiù a limitarne le istanze più innovative – l'impronta di composizioni d'occasione. Si tratta difatti d'allocuzioni, e forse anche un po' frettolose, se di lì a un trentennio, nelle pagine premesse alla quarta edizione dell'*Introduction*, Cousin dirà d'aver scelto, «per la mancanza del tempo necessario a un'adeguata preparazione, [...] un argomento molto generale, che non richiedeva né ricerche, né lavori preliminari [...] le questioni più alte furono affrontate con coraggio e buona fede, e le soluzioni che forniva la nuova filosofia esposte molto più per sommi capi che effettivamente fissate»⁷.

Non è qui possibile ripercorrere l'ampia analisi cui Piaia sottopone codesta stagione storiografica, ma egli sottolinea utilmente come «l'apporto più significativo della scuola eclettica non riguarda tanto le storie generali della filosofia quanto la produzione di monografie e storie 'epocali' o 'regionali'» (p. 135), ed è esemplificativamente richiamato il Renan, la sua commistione di competenze filologico-comparatistiche e di filosofia della storia. Invero le pa-

⁷ *Introduction à l'histoire de la philosophie*, Paris, Didier 1861, pp. IV-V.

gine di Renan reperiranno fonti metodologicamente del tutto inedite: l'utilizzo del materiale iconologico, la considerazione cioè del significato dell'opera d'arte prescindendo dai valori formali. Ma al di là dell'*Averroès* si scorra allora, ad esempio, quel *Discours sur l'état des beaux-arts en France au quatorzième siècle*: nel postulare una qualche continuità letteraria fra l'età di Carlo V e la *Renaissance*, veniva colmando quella frattura settecentesca fra le ricerche erudite e gli schemi storiografici delle sistemazioni enciclopediche, poi fatti propri dagli storici romantici⁸.

Invero l'antagonismo fra erudizione e filosofia assume agli albori del Settecento una nuova forma: di contro ai compilatori, agli antiquari, non sono ormai i teologi, ma i *philosophes*. E se nella classificazione baconiana l'erudizione, congiunta alla filologia e alla grammatica, era una 'conoscenza di ragione', d'Alembert la riduce alla sola memoria. Si consumava quindi una scissione fra quanti nell'accumulo delle fonti riponevano la scaturigine della verità e i fautori di un approccio teorico, inclini a trascurare l'ordine fattuale. Mancò invero uno sforzo di ordinare la temporalità umana, venendo meno lo schema biblico col progredire della secolarizzazione, ché già la storiografia umanistica aveva ignorato la periodizzazione agostiniana: lo svolgersi del cammino dell'umanità secondo una visione escatologica, come storia 'ecclesiastica' o della *civitas Dei* nel mondo. Di fatto «la storiografia romantica prolungava tra erudizione e giudizio storico quella rottura che la cultura settecentesca aveva voluto ed attuato», e nel caso specifico del concetto di Rinascimento sarà proprio il *Discours sur l'état des beaux-arts* del Renan a indicare la necessità di sanare questa frattura, ancora operante nelle generalizzazioni oratorie del Cousin.

Sono in effetti quelle del Piaia pagine assai meritevoli d'attenzione, ricche di suggestioni sia per quanti siano in cerca di una guida sicura, sia per coloro che abbiano dimestichezza con quei testi e li abbiano rintracciati nei manoscritti o visti nascere negli scambi epistolari.

RENZO RAGGHIANI

⁸ Cfr. in proposito F. SIMONE, *Il Rinascimento francese*, Torino, Sei 1961, pp. 89-93 *passim* e C. GRELL, *L'histoire entre érudition et philosophie. Étude sur la connaissance historique à l'âge des Lumières*, Paris, Puf 1993.